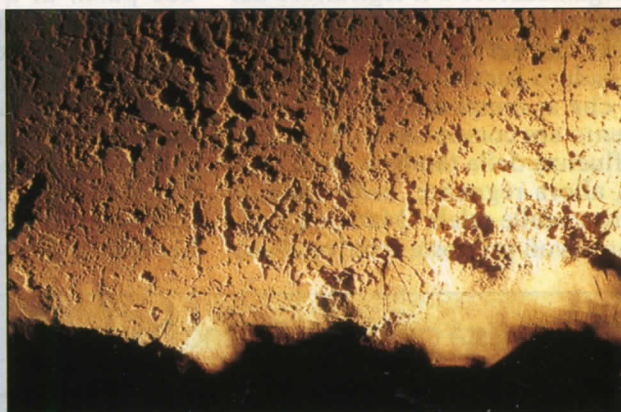


Ave, Maria, madre di Dio e della Chiesa

Una preghiera che porta il segno di tanti secoli e di tante mani che la composero un po' alla volta. Si è diffusa in tutto il mondo come tenera e filiale invocazione alla Madre di Dio e anche quale sostegno contro le tentazioni di peccato. Alla sua recita quotidiana sono stati attribuiti dalla Chiesa favori spirituali e indulgenze.

di **SAVERIO GAETA**

Incisione mariana nella basilica dell'Annunciazione a Nazaret.



BELLUSCHI

«**È** il popolo cristiano che ha fatto dell'*Ave Maria* il grido dei peccatori e dei bisognosi», ha scritto il liturgista benedettino dom Benoît Capelle, riflettendo sulla storia di questa preghiera. E a chiunque sia stato pellegrino nel santuario di Nostra Signora di Lourdes, la cui festa si celebra l'11 febbraio, è di certo ben presente nella memoria la fiaccolata serale in onore della Vergine, accompagnata dal possente canto dell'*Ave Maria*. Gli studiosi sono ormai unanimi nel ricondurre il nucleo di tale invocazione alla Madonna ai primordi dell'esperienza cristiana. L'archeologo francescano Bellarmino Bagatti (1905-1990) ha infatti scoperto su un muro, proprio sotto l'attuale basilica dell'Annunciazione a Nazaret, un'incisione risalente al primo secolo con le parole *Kàire María* (*Ave Maria*). Così, grazie a quel graffito di un devoto mariano di duemila anni fa, padre Bagatti ha potuto affermare di avere la prova che «la richiesta di intercessione a Maria nasce praticamente con il cri-

stianesimo stesso e il cattolico che recita le sue *Ave Maria* si riallaccia a una catena iniziata a Nazaret».

Il testo liturgico ufficiale è ovviamente in latino: «*Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Jesus. Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc et in hora mortis nostrae. Amen*». L'evoluzione di questa struttura, fino alla sua definitiva ufficializzazione, con l'inserimento nel Breviario romano emanato nel 1568 da papa Pio V, non è però stata fra le più lineari e rapide. Come ha sintetizzato lo studioso padre Tullio Faustino Ossanna, «l'*Ave Maria* porta il segno di tanti secoli e di tante mani che la composero un po' alla volta». Conferma il liturgista Anthony Buono: «In un certo senso, l'*Ave Maria* riassume tutte le preghiere pubbliche della Chiesa a Maria. Questa orazione, infatti, nella sua forma iniziale fu tra le prime utilizzate nella Chiesa, mentre nella sua forma completa fu tra le ultime grandi preghiere mariane, essendo stata composta nel secolo XV e ultimata nel XVI».

La più grande preghiera mariana

La prima parte ha una spiccata derivazione biblica, richiamando i saluti che, nel vangelo di Luca, dapprima l'angelo Gabriele e successivamente la cugina Elisabetta porgono alla Vergine. La seconda parte è più teologicamente costruita in relazione al mistero di Maria, alla sua santità e alla maternità divina. Alle parole della prima frase, tratte dal vangelo e utilizzate sin dai primi secoli, sono state gradualmente aggiunte quelle della vera e propria orazione, a partire dal «*Sancta Maria, Mater Dei*» presente dal XIII secolo nel Breviario dei Certosini. La traduzione italiana, che tutti oggi utilizziamo, fu approvata dalla Congregazione per il culto divino l'11 aprile 1971: «*Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te; tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen*». Secondo l'approfondita indagine del biblista Giuseppe Ricciotti, il

nome Maria (in ebraico *Mrym*, pronunciato *Miryám*) – che viene celebrato nella liturgia il 12 settembre – «ai tempi di Cristo era molto diffuso tra le ebreë, come possiamo constatare sia dal Nuovo Testamento che da Giuseppe Flavio. Inoltre non era nuovo nello stesso popolo ebraico: lo troviamo impiegato circa tredici secoli prima di Cristo per la sorella di colui che fu l'organizzatore e il legislatore del popolo ebraico, Mosè. Sembra, è vero, che nei secoli posteriori fosse caduto quasi in disuso: ma è certo che ai tempi del Nuovo Testamento era comunissimo, forse per influenza della famiglia degli Erodi, allora regnante, nella quale ci furono delle celebri Marie». Le più autorevoli proposte relative al suo

significato – per il quale sono state ipotizzate quasi ottanta etimologie, più o meno plausibili – sarebbero, a giudizio dello scrittore Vittorio Messori che ha esaminato a fondo l'argomento, due.

La prima, proposta dal gesuita Franz Zorell, risale agli anni Trenta e segnala una provenienza egiziana: «Molti nomi propri, conservati dai geroglifici, sono formati da due parti: di queste, la prima è *myr*, che significa "amato"; la seconda è rappresentata dal nome di qualche divinità nilotica. Nel caso di *Miryám*, la *yám* finale sarebbe un'abbreviazione del nome di Dio presso gli ebrei». Dunque, sottolinea Messori, «dalle sabbie dell'Egitto e dalle sponde del Nilo ci verrebbe una Maria come "amata da

Dio", intendendo proprio lo Jhwh d'Israele». Più recente è invece la pista scaturita dagli scavi nell'antica città fenicia di Ugarit (nell'attuale Siria). Scrive ancora Messori: «La voce *Mrym*, presente anche nell'ugaritico, è equivalente al termine ebraico *marôm* che significa "altezza". Dunque, *Miryám* sarebbe da intendere come "l'Eccelsa"».

La recita quotidiana

Intorno al Duecento, alcuni vescovi imposero ai fedeli la recita quotidiana dell'*Ave Maria*: per esempio, il concilio di Treviri del 1237 ne stabilì la ripetizione sette volte ogni giorno, insieme con altrettanti *Pater noster* e due *Credo*. Proprio a quel secolo risale una delle più antiche devozioni relative all'*Ave Maria*, originata dalla richiesta fatta dalla Vergine alla mistica benedettina santa Matilde di Hac-

Intervista con padre Stefano De Fiores

LA PORTA PER LA QUALE CRISTO ENTRA NEL MONDO

I monfortano padre De Fiores è il più autorevole docente italiano di mariologia e uno dei più qualificati studiosi anche a livello mondiale. Fra le opere da lui firmate spicca il *Nuovo dizionario di mariologia*, curato assieme a padre Salvatore Meo.

Perché l'*Ave Maria* è una preghiera tanto amata e diffusa?

«È indubbio che questa sia realmente la preghiera più popolare in Italia, come è stato recentemente confermato anche dall'inchiesta di Giuseppe Alberigo. Il motivo di fondo è la sua completezza: è ovviamente mariana, ma il suo baricentro consiste nel nome di Gesù. E ormai credo sia cancellato il pregiudizio che non ne valutava adeguatamente il suo contenuto cristologico. Nell'*Ave Maria* Gesù è infatti colui il quale dà ragione della benedizione di Maria e chi si rivolge alla Vergine sa che sta proiettando la propria lode anche sul suo Figlio».

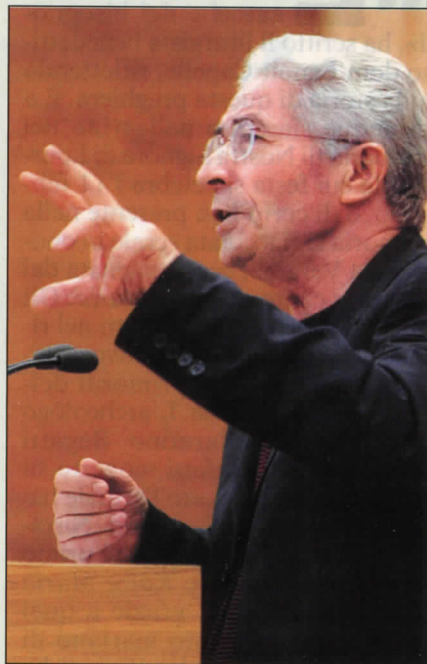
Che cosa è opportuno puntualizzare per una retta comprensione di questa orazione?

«È necessario che sia meglio compresa la sua composizione in chiave biblica, a partire dai saluti dell'angelo Gabriele e della cugina Elisabetta. Tutta la preghiera è rivelata da Dio e quindi assume una dignità molto più alta rispetto a ogni possibile parola umana. Ci sono stati poeti che hanno scritto intensi versi riferiti a Maria, come Dante e Petrarca, ma le loro espressioni non riescono a competere con quanto ha originato lo stesso Creatore».

C'è un momento della giornata o circostanza della vita in cui l'*Ave Maria* ha un particolare significato?

«Nella stessa preghiera diciamo "adesso e nell'ora della nostra morte", volendo dunque intendere ogni ambito della nostra vita attuale e nel contempo la prospettiva dell'ultimo momento terreno. Questo vuol dire che nulla è percepito come estraneo all'*Ave Maria*. Secondo il poeta Charles Péguy, questa orazione è l'"uscita di sicurezza" di chi ha rotto l'amicizia con Dio e si avvia sulla strada della disperazione. Tramite la Madonna egli ottiene un'iniezione di fiducia, nella persua-

sione che Dio guarderà a ogni uomo con lo stesso amore e attenzione con cui ha guardato a Lei». **s.g.**



Padre Stefano De Fiores, insigne studioso di mariologia.

keborn, durante una delle visioni che furono poi narrate nel *Liber specialis gratiae*: la garanzia della sua assistenza quando si sarebbe trovata in punto di morte. La Madonna le assicurò la propria amabile presenza, chiedendole in cambio di recitare ogni giorno tre *Ave Maria*. Poi spiegò: «La prima *Ave* per onorare Dio Padre, che per la magnificenza della sua onnipotenza esaltò con tanto onore l'anima mia. La seconda per onorare il Figlio di Dio, che nella grandezza della sua inscrutabile sapienza mi adornò e riempì di tali doni di scienza e intelletto che io godo di una visione della beatissima Trinità maggiore di quella di tutti i santi, e mi ha confuso di tanto splendore. La terza per onorare lo Spirito Santo che ha infuso in me la pienezza della soavità del suo amore, e mi fece così buona e benigna che, dopo Dio, io sono la più dolce e misericordiosa».

Quindi le dettagliò la sua promessa: «Nell'ora della morte io sarò presente, confortandoti e allontanando da te ogni forza diabolica. Ti infonderò lume di fede e cognizione affinché la tua fede non sia tentata per ignoranza o errore. Ti assisterò nell'ora del tuo trapasso infondendo nell'anima tua la soavità del divino amore, affinché tanto prevalga in te che ogni pena e amarezza della morte si tramuti, per l'amore, in sentimento soave». Da allora questa semplice devozione si è diffusa in tutto il mondo, anche come sostegno contro le tentazioni di peccato. Lo ha in particolare suggerito sant'Alfonso Maria de' Liguori, il quale aggiungeva l'invocazione: «Per la tua pura e immacolata concezione, o Maria, fa' puro il corpo e santa l'anima mia». Papa Leone XIII concesse indulgenze e permise la recita delle tre *Ave Maria* al termine di ogni messa, un'usanza durata sino alla riforma liturgica postconciliare.



Annunciazione, di Gerard Horenbout, British Library, Londra.

Un'altra devozione incentrata sull'*Ave Maria* venne attuata nel Quattrocento dalla clarissa santa Caterina da Bologna (vissuta fra il 1413 e il 1463), che la recitava per mille volte di seguito durante la notte di Natale. Il 25 dicembre 1445, mentre era in preghiera nella cappella, le apparve la Madonna e le depose in braccio Gesù Bambino per una decina di minuti. Del prodigio fanno tuttora memoria le Monache clarisse bolognesi, le quali nella veglia di Natale ripetono le mille *Ave Maria*. Più facilmente, la devozione può essere praticata recitando la preghiera alla Vergine quotidianamente per 40 volte nell'arco di 25 giorni: tradizionalmente si attua nel periodo dal 29 novembre al 23 dicembre inclusi, ma in sostanza qualunque momento dell'anno va altrettanto bene.

Una tenera supplica alla Vergine

Nel corso dei secoli, è talvolta emerso il rischio che a livello popolare l'*Ave Maria* venisse considerata una formula magica da recitare

secondo regole fisse quando si richiedevano interventi soprannaturali a santi taumaturghi. Nell'Ottocento però, garantisce lo studioso Pietro Stella, «diventa più nettamente l'invocazione che si rivolge alla Madonna nelle preghiere del mattino e della sera, nella recita quotidiana dell'*Angelus* e in quella del Rosario. Inserita in coroncine devozionali ai santi, essa vuole essere come il coinvolgimento della Madre di Dio, perché insieme ai santi esplicitamente invocati si faccia interceditrice presso il suo divin Figlio». Nella stessa linea della richiesta alla Madonna di aiuto spirituale e materiale si pone quella che viene considerata la più antica supplica mariana, nata nell'Egitto del III secolo, tradizionalmente conosciuta come *Sub tuum praesidium* e che nella traduzione italiana recita: «Sotto la tua protezione ci rifugiamo, santa Madre di Dio: non disprezzare le nostre suppliche per le nostre necessità, ma liberaci sempre da tutti i pericoli, o Vergine gloriosa e benedetta». Tuttora il *Manuale delle indulgenze* attribuisce un'indulgenza parziale a chi la recita.

I mariologi hanno però fatto notare che la versione latina, e di conseguenza quella italiana, peccano di imprecisione nel trasporre l'originale greco, utilizzato nell'antichissima liturgia della Chiesa copta, che si legge su un papiro rinvenuto nel 1917 nel deserto egiziano. Traduce infatti padre Ossanna: «Sotto la protezione della tua misericordia ci rifugiamo». Un termine che, è stato notato, è lo stesso con cui il vangelo indica la commozione «sino alle viscere» di Gesù dinanzi alla folla senza pastore e l'emozione del padre che vede tornare il figliol prodigo, e che dunque in questa preghiera intende esplicitare quanto la Vergine si intenerisca in favore di coloro che la invocano con fiducia.

Saverio Gaeta